

Sette giorni di incontri

Bobbio, la mitezza è la virtù dei torinesi

Viviamo al 45° parallelo, tra Polo ed Equatore: moderati fin dalla geografia

BRUNO QUARANTA

Diceva **Bobbio** di Croce: è la bussola che ci ha consentito di navigare nel gran mare della storia, evitando di tornare ogni volta daccapo. Bussola lo stesso **Bobbio**, il cittadino dell'Italia civile che nasceva centouno anni fa, il 18 ottobre, a cui Torino rende omaggio (fino al 18) meditando gli scritti morali raccolti sotto il titolo *Elogio della mitezza* (ora da Il Saggiatore).

E' una virtù, la mitezza, che **Bobbio**, il torinese **Bobbio**, declina geograficamente, oltre che muovendosi fra politica e cultura. «Esageròma nen» è il grano di saggezza subalpina che era solito suggerire, così intonato alla nostrana latitudine («Giusto in mezzo tra il polo e l'equatore»), un fattore che, come osservava Cesare Balbo, rende «veramente moderati, a 45 gradi della scala morale come della fisica». Non che non si esca talvolta, e comprensibilmente, «fuori dai fogli», ma è un'acrobazia umorale con la rete, «moderata» dall'imperativo, quasi un

Da Ruffini a padre Pellegrino, a Galante Garrone: una lunga stagione di tolleranza

«esageròma nen», non esageriamo, appunto).

Il clima indigeno potrebbe avere improntato «Invito al colloquio», il saggio che inaugura *Politica e cultura*, l'opera uscita da Einaudi negli Anni Cinquanta. Là dove **Bobbio** rammenta che per tagliare i nodi è sufficiente la spada, per scioglierli occorre invece la ragione. Ne sortirà l'elogio del dubbio, indispensabile nel bagaglio di ogni intellettuale che non voglia essere annoverato fra i chierici traditori.

Di interrogativo in interrogativo, scardinando così il pregiudizio («Credere senza sapere»), onorando il precetto einaudiano («Conoscere per deli-



berare»). Da quale socialismo a quale pluralismo a quale federalismo (solidale e riformatore, estraneo a qualsivoglia deriva egoistica, come gli studi su Cattaneo documentano), **Bobbio** ha rischiarato le questioni che via via si imponevano, non di rado rispecchiandosi nel verso montaliano: «Chi fa luce rischia il buio».

La mitezza che, per nulla sinonimo di remissività, coinsiste nel lasciare essere l'altro quello che è, come asseriva un filosofo caro a **Bobbio**, Carlo Mazzantini, il riconoscimento dell'«altro» senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione (la libertà religiosa che a Torino, da Ruffini a padre Pellegrino, è patrimonio co-

mune), di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, secondo la Costituzione, argine, la Costituzione, contro «l'arroganza, la protervia, la prepotenza» della politica. Non a caso, il «maggiore» di via Sacchi vorrà alferianamente «spiemontizzarsi» per sfarinare gli orizzonti angusti, gli stereotipi, gli steccati.

Mitezza, una parola chiave nel dizionario dell'intellettuale torinese. Direttamente nel caso di Gustavo Zagrebelsky (ieri il suo intervento, pubblicato in anteprima da «La Stampa») che ha intitolato un libro *Il diritto mite* (la «mitezza costituzionale», il diritto che include, attraverso «l'intreccio di valori e procedure comuni-

cative»). Indirettamente nel coetaneo di **Bobbio** che è Galante Garrone, «il mite giacobino» («...non apparterei - obiettava a chi lo accusava di essere oltremodo intransigente - alla razza dei giacobini che tagliavano le teste, ma a quella di coloro a cui invece la testa veniva tagliata»).

Sono tra coloro, **Bobbio** e Galante Garrone, che ispireranno a Guido Piovene le pagine sul Piemonte mite perché costruttore di ponti, a cominciare dall'esplorazione di sé, misurandosi con la propria storia: «Il radicalismo unito con la misura, l'idea di un progresso civile che nel corso del suo cammino è anche ricupero di un ordine umano sopraffatto».

Per **Bobbio**
Fino a sabato, alla Cavallerizza, «Elogio della mitezza», proposta teatrale di Progetto Cantoregi Lunedì 18, al Carignano, «Una mitezza ben temperata», lezione di chiusura di Carlo Ossola